

Quindicinale siciliano del libero pensiero

# ***l'Obiettivo***

Periodico fondato e diretto da Ignazio Maiorana

*Chi comunica vive, chi si isola muore.*

*Puro volontariato dell'informazione e della comunicazione*

26° anno, n. 19

25 OTTOBRE 2007

Direzione e Amministrazione: *l'Obiettivo*  
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)  
tel. 0921 672994 - 337 612566  
e-mail: [posta@obiettivosicilia.it](mailto:posta@obiettivosicilia.it)

**Abbonamento**  
Italia € 25,00 - Estero € 40,00  
**Bonifico:** coordinate BancoPosta  
ABI 07601 CAB 04600 cin R  
conto n.11142908

P.I. Spedizione in A.P. - 45%  
art. 2 comma 20/B Legge  
662/96 D.C.B. Sicilia 2004  
Autorizzazione del Tribunale di  
Termini I. n. 2 dell'11/8/1982

## ***La politica asinina***



*Il sindaco di  
Castelbuono  
Mario Cicero*

*Il presidente  
della Provincia  
di Palermo  
Francesco Musotto*

*Castelbuono*

## ***Una prece alle asine mondiali***

**Muoiono per indigestione, non avvelenate, e rifanno il giro del pianeta.**

**Intanto ci fanno dimenticare altri problemi...**

***l'Obiettivo ha  
una storia ma non  
ha sponsor politici  
né imprenditoriali  
né pubblicitari.  
Lettori, siete solo  
voi a sostenerlo.  
Abbonatevi!***

***Solleticare... per sollecitare***

***l'Obiettivo e l'ideale: difendeteli e diffondeteli!***

# Dillo piano piano...!

*I "sussurri" di Ignazio Maiorana*



**Scartavetrare e riverniciare è lo sport preferito nella repubblica delle banane. La sinistra è scomparsa, quelli che l'hanno affondata no. In Italia la politica sarà meno particellata: un settore di destra e l'altro di centro. Ma i non partiticipati aumentano e si raccordano. Speriamo riescano a mettere sale e peperoncino nel culetto di chi governa la cosa pubblica.**

\*\*\*

**Per Totò Vasa Vasa si profilano 8 anni di carcere. L'imputato, appena inquisito, aveva dichiarato di aver fiducia nella Magistratura. Perché ora i suoi avvocati chiedono il trasferimento del processo ad altro Tribunale?**

\*\*\*

**In Cina il Parlamento vuole eliminare la corruzione. In Italia c'è posto anche per i cinesi.**

\*\*\*

**Preti gay: la Chiesa farà pulizia. E quelli donnaioli? Una perpetua in più fa brillare meglio la parrocchia...**

\*\*\*

**Docenti universitari: sempre più impegnati e frettolosi. Incarichi extra, consulenze, convegni & seminari, viaggi & politica... Serenità e freschezza dovrebbero sostenere il sapere da trasferire agli studenti. Invece la loro ora di lezione è sempre più stanca e nervosa. A discapito di tutti.**

\*\*\*

**Palermo, seicento studenti a Lettere in un'aula che ne può ospitare appena la metà. Ma il diritto allo studio va... garantito a tutti. Comunque, no?**

\*\*\*

**Centro storico di Palermo, pagare per entrare. Come al museo.**

\*\*\*

**La viabilità siciliana? Un servizio di elitransporto mai! Farebbe crollare le casse del Consorzio Autostrade e dei Comuni che campano sulle multe sui limiti di velocità.**

\*\*\*

**Italia: il debito pubblico "diminuisce" ma il deficit è in crescita. I costi di beni e servizi e le tasse aumentano. Comunque si duole sempre la tasca più debole.**

## Il destino nel nome

di Vincenzo Carollo

**D**a giovane sentivo dire agli adulti, riferendosi ai politici: "Sono tutti gli stessi, pensano solo al loro portafoglio". Il mio paese di allora era prevalentemente agricolo, abbondante, dunque, di laboriosi contadini che, anche a volerlo, non potevano leggere il giornale, a causa del grado di analfabetismo eccessivamente elevato, tanto da determinare il successo della scuola serale. Pensavo, dunque, che la loro "sentenza" sui politici fosse frutto di profonda ignoranza. Ho capito più tardi che il non saper leggere e scrivere non impediva a quella gente che lavorava duro di saper vedere più lontano di quanto, ancora oggi, riescano a vedere molti di quelli che sanno fare acrobazie con la penna, col computer e col telefonino.

Oggi sono io a vedere quello che quei semplici contadini hanno visto prima di me; domani saranno i miei discendenti e così via, fino a quando si erediterà, per via genetica, la consapevolezza che la politica è stata trasformata in un'impresa, l'unica "impresa" che permette di arricchirsi, improvvisandosi "imprenditori" senza alcuna competenza specifica... e con molta faccia tosta. Avete mai visto, per esempio, un avvocato che oggi si trasforma in medico e domani in ingegnere? Ebbene, i politici ritengono di essere esperti in qualsiasi disciplina, passano da un ministero all'altro con la stessa disinvoltura come se si trattasse di vendere oggi cavoli e domani cetrioli.

Ma da dove viene questa attitudine dei politici alla tuttologia? Certo, quei bravi contadini non potevano sapere che certi individui nascono già col materiale genetico predisposto per l'appartenenza ad una determinata casta.

Fin dall'asilo hanno imparato, e l'ho imparato anch'io, che i bambini vengono fabbricati in cielo e che poi la cicogna li porta ai destinatari, senza però bussare alla porta per non distrarsi durante le ore di lavoro; così depono il prezioso fagotto sotto il cavolo (o sotto il cavolfiore se è destinato alla casta), lascia le coordinate dei destinatari e, svolazzando da cavolo a cavolo, verifica se tutta la merce è stata ritirata e se ne torna in cielo dove troverà pronta altra merce per una nuova distribuzione. Quello che né io, né quei semplici contadini potevamo sapere è che in cielo assegnano anche un codice ad ogni nuovo individuo e siccome tutto il destino è scritto nel codice, in quel codice sono scritti anche la casta, il colore dei capelli, la misura della scarpa... e perfino il nome che verrà assegnato all'in-

dividuo, ricavabile direttamente dal codice stesso; e viceversa, dal nome si potrebbe risalire al codice che per ragioni di sicurezza resta comunque inaccessibile, a meno che... non si conosca il trucco per violarlo.

Un esempio di violazione del codice a partire dal nome di una persona appartenente alla casta? Prendiamo un nome, per esempio, MORATTI. Pensate che MORATTI sia dovuto ad un semplice ghiribizzo? Errore! MORATTI è il nome esplicito in corrispondenza biunivoca con un codice segreto a cui risultano associati il ruolo e la competenza predestinati, un codice da cui, con un semplice algoritmo (segreto), si ricava la ragione per la quale è nata Letizia. Ecco l'algoritmo: per scoprire la missione di Letizia sulla terra basta trovare l'ordine esatto delle lettere con cui è stato definito il nome del codice "MORATTI". Si trova che MORATTI=ROTTAMI, da cui si deduce che la funzione politica di MORATTI è quella di "rompere", non importa che cosa, ed essere esperta nella rottamazione.

Io col mio banale nome di codice CAROLLO a quale casta volete che appartenga? Se applico l'algoritmo, trovo CAROLLO = COROLLA e dunque non posso rompere nulla; anzi c'è il rischio che mi rompano, quelli della casta, se si mettono la COROLLA in mano e giocano a sfogliare la margherita: "M'ama o non m'ama?"

Invece Prodi, che è stato depositato sotto il cavolfiore, è nato anche lui con un grande destino nel nome, solo che per saperne di più sulla sua eventuale permanenza a Palazzo Chigi bisogna violare il suo codice. È chiaro che se il codice esclude una futura sua permanenza a Roma, esclude anche la sua permanenza a Palazzo Chigi. Applicando l'algoritmo potremmo informare in anticipo la stampa sulla sorte del Governo, ma rischiamo di essere incriminati per violazione di codice e allora, qualunque cosa troveremo scritta nel codice, conserviamo il segreto: mi raccomando, bocca cucita. Sarà Roma sì o sarà Roma no? Appliciamo l'algoritmo e constatiamo che: ROMANO=ROMA NO.

Altro esempio conseguente al deposito sotto il cavolfiore? Prendiamo SILVIO, un nome come tanti altri, ma solo apparentemente. Non solo corrisponde ad un codice della



casta, ma nel codice è già scritto quale posizione importante dovrà occupare nel "corpo" della casta idealmente personificata e suddivisa in zone di elevata e bassa nobiltà (faccia, piedi pancia, fondoschiena, eccetera). Ebbene, applicando l'algoritmo si trova chiaramente e inequivocabilmente: SILVIO=IL VISO. Non solo, ma non esistendo un altro SILVIO in natura come il SILVIO della casta, in virtù dell'unicità, nel codice, l'uguaglianza si trasforma in identità, per cui SILVIO=SILVIO: più che SILVIO non si può. E il codice che c'entra? C'entra, c'entra e anche in questo caso emerge radiosa la grandezza del suo carattere; basta aprire il dizionario (Garzanti) e cercare SILVIO: "s. m. (tip.) nome dato, nei primi tempi della stampa, al carattere di **corpo 14**; oggi è completamente disusato". Prova schiacciante del destino nel nome!

Ma ogni regola ha le sue eccezioni e qualche volta pure le cicogne possono commettere degli errori. Totò Cuffaro, per esempio, doveva essere depositato sotto il cavolo normale e invece, per imperdonabile distrazione della cicogna, fu lasciato sotto il cavolfiore e per conseguenza finì anche lui dentro la casta, anche se non fabbricato col codice della casta. Quello che fa è ovviamente incompatibile con quello che risulta scritto nel suo codice: lui tanto devoto e pio in apparenza, se diamo un'occhiata dentro il codice scopriamo che Totò ha una natura vulcanica che minaccia di eruttare e fare tufo, ma che ci avverte con un TOC sulla porta prima di dirci cosa farà. L'algoritmo è infallibile: TOTÒ CUFFARO=TOC FARÒ TUFO.

In attesa della futura eruzione, lasciamo perdere il Totò del cavolo e parliamo un po' del Totò del cavolfiore, quello finito, per errore, dentro la casta. 24 giornalisti per divulgare il verbo di Totò Cuffaro! Non ne basterebbe uno? Magari un altro di riserva, nel caso il primo dovesse risultare assente per indigestione o altre valide ragioni; magari tre, per eccesso di previ-

# Il troppo stroppia!



**L**a Regione Sicilia sempre ai primi posti, soprattutto per i primati di casta e costi...

Leggo su *Repubblica* di mercoledì 3 ottobre il record raggiunto dal Governatore *Vasa Vasa* di avere a sua disposizione uno staff di 23 addetti stampa. Il nuovo record è proprio questo: più di quelli del Quirinale o di Palazzo Chigi! Ventitré comunicatori della sua voce assunti a **tempo indeterminato**, con retribuzioni di 3.800 euro mensili **netti** (pari a 7.357 del vecchio conio). Ottantasettemila euro mensili netti per fornire ai siciliani e a tutti gli italiani i grandi risultati prodotti dalla intensa attività di Palazzo d'Orleans.

Come sempre "nulla al di fuori delle regole", in quanto una legge varata del 1976 ed ancora in vigore, anzi nel tempo potenziata nei numeri, è stata varata proprio dal parlamento dell'Assemblea Regionale Siciliana.

*Repubblica* fa notare inoltre che altri 12 portavoce sono a disposizione degli assessori (peccato che questi ultimi siano stati assunti a **tempo determinato**).

Forse questi sfortunati fanno parte della folta schiera dei lavoratori precari? Forestali o addetti ai lavori socialmente utili (sarebbe meglio chiamarli "aiutati a non essere poveri"), giustificati allo svolgimento di lavoro nero e pronti al prossimo voto di sotto-missione (serbatoio pronto alle pros-

sime votazioni).

A proposito di forestali: uno ogni 12 ettari di bosco siciliano contro uno ogni 7.000 del Friuli oppure uno ogni 4.253 ettari dei boschi abruzzesi; ci domandiamo come può essere che con tanto personale addetto alla sorveglianza del territorio boschivo, questa estate, come gli anni passati, la Sicilia abbia avuto tanti incendi.

**Altri primati:** 5 milioni di abitanti (un decimo della popolazione italiana) ha da sola un terzo di tutti i funzionari nazionali! Il costo di ogni deputato dell'Assemblea Regionale Siciliana è di 1.682.935 euro l'anno (44.000 euro in più rispetto ad ogni senatore di Palazzo Madama!

Il Governatore Totò, per le spese riservate alla sua persona (cene, viaggi, riviste, libri e quant'altro) ha a sua disposizione la modica cifra di 310.000 euro, il quadruplo della dotazione riservata al Presidente della Repubblica!

Fortunatamente quest'amata e meravigliosa Sicilia possiede altri e ben più importanti primati ignorati dalla egocentrica e menefreghista classe politica: la bellezza, la cultura, la tantissima gente onesta, la gioia di vivere, che nonostante tutto riesce ancora a conservare!

Ma stiamo attenti che il troppo stroppia! Stiamo attenti ad un nuovo lancio di monetine!

Speriamo in un prossimo futuro!

**Claudio Torri**

# Lo spazio al deputato



**La Regione ha un deficit di 3,4 miliardi nella sanità. Senza l'intervento del governo Prodi la Sicilia sarebbe già affondata. Il governo Cuffaro deve assumersi tutte le responsabilità del deficit e del conseguente piano di rientro.**

Palermo, 8/10/2007 – “La Regione Siciliana – ha detto il parlamentare nazionale Franco Piro – negli anni del governo Cuffaro ha accumulato 3,4 miliardi di deficit nella sanità. Questa è la cifra finora dichiarata, ma in realtà si rischia che i debiti reali siano di molto superiori. Ciononostante Cuffaro & c. hanno la faccia tosta di accusare il governo nazionale di chissà quali malversazioni.

È utile ricordare, allora, che la Sicilia è l'unica regione in Italia che riceve ogni anno un cospicuo contributo ordinario per la sanità e che con il piano di rientro la Regione riceverà dal governo Prodi 2,8 miliardi di mutuo agevolato da restituire in 30 anni! A fronte di ciò la Regione deve attuare una rigida politica della spesa che tagli tutti gli sprechi ed i parassitismi che in questi anni hanno trasformato la sanità siciliana in un mega-affare.

Non è certo colpa del governo Prodi se: il 118 ha in Sicilia il doppio dei dipendenti di tutte le altre regioni messe insieme; se lo stesso Cuffaro non sa quante sono le guardie mediche e a che cosa servono; se 52 parti su cento in Sicilia finiscono in cesareo contro una media nazionale che non arriva a 30; se la Sicilia ha il più alto indice di non appropriatezza di ricoveri ospedalieri; se i cittadini e le imprese sono costretti a pagare Irap e Irpef al massimo.

Il governo della Regione deve ora assumersi tutte le responsabilità del piano di rientro, altrimenti vi rinunci e provveda diversamente al ripianamento del deficit!”

## Fallita la strategia degli inceneritori Subito un nuovo piano dei rifiuti

“ Per dare adempimento alla sentenza della Corte di giustizia europea che alcuni mesi fa ha condannato il nostro Paese per il mancato rispetto di una direttiva comunitaria in occasione dell'appalto per il megainceneritore in Sicilia, c'è un solo modo: revocare l'appalto illegittimo del 2002 e, se è il caso, indire una nuova gara nel rispetto delle normative comunitarie”. Lo dichiara il deputato alla Camera Franco Piro.

“Il mancato adempimento sta già producendo oneri ogni giorno più pesanti a causa della multa che la Regione siciliana deve pagare. Questa non è soltanto la nostra opinione – prosegue Piro –, ma è l'orientamento del Dipartimento della Protezione civile, formalizzato alla Regione e a tutti gli enti interessati. Le conseguenze di tutto ciò sono chiare: è fallita la strategia fortemente voluta dal governo regionale che ha puntato tutto sui megainceneritori. Se non vogliamo trovarci di fronte a una nuova, drammatica emergenza, occorre dare vita a un nuovo piano dei rifiuti centrato sulla raccolta differenziata”.

**Scriveteci. Alle vostre lettere e alle vostre opinioni daremo assoluta precedenza.**

## ANNUNCI

**2- Cercasi** a Palermo, zona via Strasburgo, **baby sitter** automunita per il pomeriggio, da lunedì a giovedì, dalle 15,30 alle 19 (tel. **329 5925003**)

**3- VENDESI**, in Castelbuono, **GOLF 1900 TDI** anno 2001, km 110.000, full optionals, gomme nuove, disponibile a qualsiasi prova (tel. **0921 672766**).

**4- AFFITTASI**, in Castelbuono, contrada Erbe Bianche, **appartamento** mq 140 + terrazzi e pertinenze (cell. **339 8850939**).

**4- VENDESI**, in Castelbuono, contrada Pedagni, **terreno edificabile** di circa 12.000 mq (**0921 673316**).

# La Sicilia delle elemosine

Una decina di anni orsono (nel 1995 per essere precisi), mentre girovagavo in un qualche aeroporto europeo, la copertina di un magazine anglosassone colpì il mio occhio: incorniciata dalla classica striscia gialla che ancora caratterizza il National Geographic americano, faceva bella mostra di sé il primo piano di una elegante signora in abito nero. La scritta esplicativa mi fece correre alla cassa con una copia: "Italy apart: Sicily". Nella foga non associi il titolo (più o meno traducibile con "Italia a pezzi: Sicilia", ed ancora oggi non so se anche in questo vi fosse un qualche macabro doppio senso...) o la foto (la donna era chiaramente vestita a lutto) con niente in particolare, forse ingenuamente ed inconsciamente malconsigliato anche da quel morboso rapporto che noi siciliani intessiamo con la morte. Ma non appena cominciai a sfogliare l'articolo tutto divenne più chiaro. Il testo dell'articolo ripeteva la solita litania della mafia ovunque, con corredo di teste di capretto mozzate e gente che non vuole parlare. In mezzo a tanto piattume, mi colpirono però le foto: belle e delinquenti. Nel senso che da esse traspariva chiaramente la voglia delinquenziale di buttare fango addosso a qualcuno, il popolo siciliano per l'appunto. Con eleganza certo, ma anche con delinquenziale precisione (da notare che questo rimane ancora l'ultimo articolo dedicato dal prestigioso magazine all'isola).

Poi trovai una foto che a tutt'oggi rimane fortemente impressa nella mia testa: la foto di una scorta che proteggeva lui, il sindaco di Palermo Leoluca Orlando. E lì la mia mente fece clic. Nel senso che all'improvviso certi pezzi si incastrarono e correndo avanti nel tempo, arrivai a concludere, sicuramente con malizia, che in fondo in fondo al nostro Orlando Coraggioso non sarebbe convenuto poi tanto debellare *veramente* la mafia. Che mestiere avrebbe fatto poi lui?

Mi resi conto, con quella semplice foto, che Orlando non faceva il sindaco come mestiere. Forse per arrotondare o forse come supporto alla sua occupazione principale, che era (ed è?) quella dell'antimafioso di professione. Andandomi a documentare, capii anche che la mia non era una grande scoperta, visto che Sciascia aveva definito il concetto già qualche anno addietro, e smisi di preoccuparmene.

Nel tempo però i fatti si accumulano, gli eventi si associano e certe sequenze, quando viste dall'alto dei decenni, rendono gli uomini e le loro azioni più trasparenti. Nel tempo dunque i ranghi dell'albo dei professionisti dell'antimafia si sono ingrossati a dismisura, così che oramai per farsi sentire c'è bisogno di urlare. Tra le tante galline che si azzuffano per niente, solo le più pervicaci riusciranno a sentire la calorosa voce del padrone che

le addita alla nazione, catapultando le loro infide parole su tutti i media di cui lo spettacolo neo-coloniale dispone.

E tutto questo chiasso fa però tornare alla mente coloro i quali denunciavano la mafia circa un decennio prima. Tutti coloro i quali ricevevano minacce quotidiane che venivano regolarmente ignorate da quegli stessi media. Tutti coloro i quali, senza tanti proclami, ci hanno lasciato le penne (per restare in tema). Ecco, questa categoria di eroi, di VERI nemici della mafia, sembra essersi estinta con la morte di Falcone e Borsellino, che dopo aver lottato in silenzio per la Sicilia, in silenzio avrebbero voluto continuare a vegliare su di essa dopo la loro dipartita, forse senza bisogno di roboanti intestazioni (visto che se ne è parlato tanto in questi giorni...).

Da quei giorni, tutto è cambiato e mentre prima si lavorava cercando di non dare troppo nell'occhio, oggi si offre il petto gonfio di ardore antimafioso al nemico. Solo che nessuno sembra più volerlo accettare questo petto! Ne fosse caduto uno di questi eroi moderni! Ma contro chi stanno combattendo? Certo non contro lo stesso nemico con cui intrapresero una lotta impari i loro silenti predecessori.

Ma in mezzo a tanti giornalisti e professoroni pronti ad urlare mafia non appena qualcuno in mezzo alla folla gli pesta l'alluce incarnito, forse qualcuno di quegli eroi silenti si trova ancora. E scovarlo sarebbe letale per i professionisti di cui sopra, perché scioglierebbe come neve al sole il loro preteso coraggio. E tanto hanno urlato e tanto si sono lacerati le vesti che, nella foga, non si sono accorti di averlo trovato loro stessi l'eroe silenzioso e senza pensarci due volte lo hanno sbatutto in prima pagina mondiale, facendo un clamoroso autogoal.

Andrea Vecchio, imprenditore catanese, è l'eroe silenzioso che con le sue parole, nel giro di pochi minuti, ha scardinato tutto. Dopo anni di silenziosa resistenza ai ricatti ed ai soprusi dei violenti, oggi dice:

*"Non solo mafia: il 70% del mancato sviluppo della nostra società è da addebitare alla mala burocrazia e alla mala politica"*

Ed ora come faranno i professionisti dell'antimafia? Secondo uno dei loro simboli, colui il quale credevano li avrebbe aiutati per decenni ancora a speculare sui nostri dolori, la mafia non è il primo nemico della Sicilia e dei Siciliani!

*"Avrei potuto soddisfare le esigenze dei miei estorsori con 15-20 mila euro"* Altra mazzata! Sarebbero queste le somme che dovrebbero mettere in ginocchio l'economia dell'isola? L'azienda di Vecchio fattura milioni di euro!

*"Quando aspetti dalla Regione siciliana - ha continuato Vecchio - un*

# Un aeroporto, due nomi e un marchio: la mafia

L'uscita infelice del Presidente dell'ARS, Gianfranco Micciché sulla "tristezza" del nome dell'aeroporto di Palermo è stata occasione per esternazioni che, da Siciliani, ci rendono ancora più tristi e ci hanno fatto riflettere su qualcosa su cui non avevamo mai pensato.

La più triste è quella della sorella di Falcone che, in buona fede, definisce i due "martiri" "eroi italiani". Povera Sicilia e povera Maria Falcone! Se i due giudici **siciliani** sono morti per l'Italia allora non è servito a niente il loro sacrificio, parliamoci senza ipocrisie!

Non sappiamo se i due martiri, nell'ignoranza generale sulla questione siciliana, avessero ben presente nella loro coscienza il fatto che la Sicilia non solo non è Italia ma che deve proprio a quest'ultima il regalo della mafia... Non lo sappiamo e non ci importa: la morte, il sacrificio, cancellano tutto e questo a noi basta a definirli vittime del sistema italiano politico-mafioso in cui a rimetterci la pelle sono sempre i Siciliani, specie quelli onesti. Ma se dobbiamo stravolgere la verità, dipingendo la mafia come un "male siciliano" che l'Italia (poveretta) combatte per mezzo dei "suoi" giudici, ma che noi siciliani (cattivi) pervicacemente ostacoliamo... Allora è meglio dedicare l'aeroporto al carretto siciliano...

Poi, nel merito, ci siamo chiesti perché l'aeroporto è stato dedicato ai due eroici magistrati. Fermo è che ora il nome non si tocca: non si tocca perché i martiri siciliani si meritano questo e altro e perché il "pulpito" da cui viene la predica è troppo infangato da "amicizie pericolose" (Dell'Utri, tanto per fare nomi) da non risultare quanto meno sospetto. Che segnale sarebbe oggi un cambio di nome? Il segnale che in Sicilia l'illegalità trionfa e che il sacrificio della propria vita non merita nemmeno la memoria. No, Micciché, quello che hai detto non è solo un errore, è gravissimo e inaccettabile.

Ma - ripetiamo - ci siamo chiesti perché l'aeroporto è dedicato ai due e non ad altri personaggi? Perché per così tanti anni è rimasto anonimo? Certo lo svincolo di Capaci, l'attentato, consentono l'accostamento con Falcone, mentre Borsellino, unito nella vita e nella morte al destino del collega, non poteva certo restare fuori dall'intestazione... Ma ci pare che la stessa mentalità sinistrese, che non vuole che i siciliani abbiano orgoglio e memoria per le cose buone, consente, anzi plaude, quando la Sicilia è associata come con un biglietto da visita alle tragedie mafiose. Che ne direste di intestare l'aeroporto di Roma ad Aldo Moro o alle vittime delle Fosse Ardeatine? Ovviamente i suddetti martiri hanno avuto mille riconoscimenti, ma... nessuno avrebbe pensato di intestare la "porta dell'Italia" ad un luttuoso fatto di sangue. Si chiama invece "Leonardo da Vinci" (che con Roma non aveva neanche nulla a che fare) e la mente va al solito Rinascimento (con il quale, per inciso, noi non c'entriamo nulla), a Firenze, a Venezia, alle belle chiese, alla Gioconda,.... È insomma un'operazione di marketing, che male c'è?

Ormai il nostro nome è questo e non si tocca; che segnale sarebbe? Ma era proprio, proprio, proprio opportuno legare Palermo alla mafia in modo così indelebile? Si poteva dedicare qualunque cosa al nostro eroe; proprio l'ingresso, proprio il biglietto da visita? Ai post-comunisti ed agli anti-mafiosi di professione questo fa andare in "brodo di giuggiole". Noi, a rifletterci, e dobbiamo ammettere che ci stiamo riflettendo soltanto oggi, siamo un po' meno entusiasti...

Non potrebbe succedere il contrario? Che chi atterra, anziché ricordarsi degli eroi, si convince che qui "siamo in terra di mafia" e che quindi comandano sempre "loro"?

Ogni Paese dedica le vie ai propri martiri della libertà solo quando la libertà è conseguita! Non prima! Una Sicilia liberata dalla mafia (e dall'Italia), che dedica infrastrutture a chi ha dedicato la propria vita a questa lotta, fa capire quanto importante sia stata la liberazione.

Ma, ora, che si deve intendere? Non lamentiamoci poi se i tour operator organizzano "mafia tour"... C'è chi ci specula, politicamente ed economicamente, sul fango quotidiano che ci viene buttato addosso.

*decreto per autorizzare un deposito di carburante provvisorio in un cantiere (che nel resto d'Italia si realizza senza autorizzazioni) e ti occorrono quattro anni ed una spesa di cinquemila euro, allora è più semplice pagare il pizzo e l'ammiccamento"*

Tutto è andato in frantumi... tanto certosino lavoro per procurarsi questa bella patente da antimafioso, ed ecco che tutto va in fumo nel giro di poche righe! Ed ora cosa farete? Accuserete Vecchio di contiguità come fate con chiunque metta in dubbio il vostro sacro

verbo? Cercherete di tappargli la bocca come ha cercato di fare lo stato dopo gli attentati (ma Vecchio ha parlato lo stesso...).

Ve lo dico io cosa farete: nella Sicilia libera che sta per venire potrete andare a chiedere l'elemosina all'angolo della strada. E siccome i Siciliani nelle loro vendette sono raffinati, state sicuri che tutti verseranno qualcosa, quale contrappasso per quei trenta denari che per ora vi arrivano con tanta caritatevole puntualità.

**L'Abate Vella**

# Grandi questioni - La Sicilia deve diventare autonoma?

Le argomentazioni lanciate dall'associazione di conterranei all'estero L'Altra Sicilia sono di notevole spessore e implicano una conoscenza approfondita della storia siciliana e delle sue conseguenze. La proposta di autonomia della Sicilia avanzata da questo Movimento, sempre più sentita e manifestata, merita perlomeno un dibattito civico, poiché pare che gli stessi siciliani che in questa regione vivono, a differenza di chi vive all'estero integrato in sistemi economici e gestionali vincenti, non si accorgano nemmeno delle gravi e palesi contraddizioni di questa terra che, malgrado le sue innumerevoli risorse, sopravvive soltanto.

Invitiamo i lettori, i professionisti che operano nel mondo della giurisprudenza e dell'economia, coloro che si occupano di politica e amministrazione nel senso nobile del termine, ovvero come servizio alla comunità, a contribuire alla disamina del problema siciliano.

## Il sogno di un Siciliano della diaspora, originario di Palermo

**S**ono un giovane palermitano cui non piace piangersi addosso. Dopo il dottorato di ricerca ho deciso di emigrare per ottenere ciò che credevo di meritare dopo tanti anni di studio e di grandi sacrifici. Dovendo scegliere tra il nord d'Italia e l'estero ho optato per il secondo, senza esitazione. Difatti, ritengo sia meglio sentirsi stranieri in un paese straniero, piuttosto che stranieri in patria!

Vivo nei Paesi Bassi, paese generalmente noto col nome di una delle sue regioni, e cioè l'Olanda. Questa terra, dinamica e meritocratica, offre grandi opportunità a chi ha competenze e voglia di emergere. In questo paese, le intelligenze vengono attratte dall'estero offrendo loro regimi di detassazione favorevolissimi. Questo la dice lunga sulla lungimiranza della classe dirigente olandese

I Paesi Bassi sono un paese grande poco più di una volta e mezzo la Sicilia con una popolazione di circa diciassette milioni di abitanti, ovverosia più di tre volte la popolazione Siciliana, la più alta densità di popolazione d'Europa, una delle più alte al mondo.

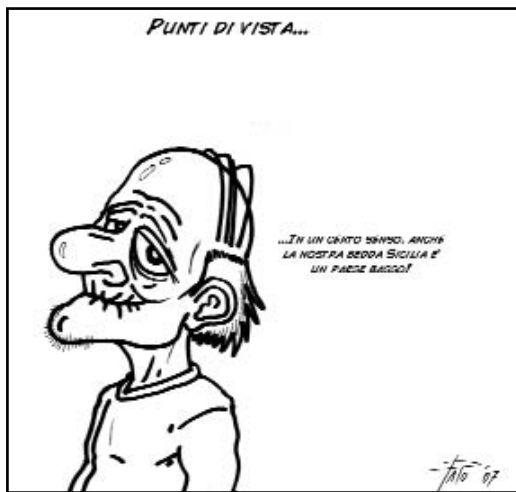
Quasi del tutto urbanizzato, quindi, il suo territorio si sviluppa in un modo razionale e funzionale, tale da garantire a tutti alti livelli di qualità della vita in termini di servizi disponibili e facilità di accesso ai medesimi. Ogni cittadino può contare su una grande quantità di verde pubblico a sua disposizione insieme a una straordinaria quantità di infrastrutture, strade, ferrovie; per non parlare delle piste ciclabili, disponibili dappertutto, dentro e fuori i tessuti urbani. I centri storici di questo Paese sono intatti e valorizzati all'inverosimile, le periferie a misura d'uomo, immerse nel verde e disegnate secondo canoni architettonici che preservano il

bello e il paesaggio naturale.

Vivere all'estero insegna tante cose. Ad esempio il valore della patria, dell'appartenenza a un sistema di valori, dell'identità. Anche nel paese più ospitale del

mondo, la ricerca delle proprie radici è un bisogno imperativo. Confrontarsi ogni giorno con culture diverse, oltre ad aprire la mente, porta inevitabilmente a porsi domande sulla propria identità. La ricerca delle proprie radici è un fatto naturale, che nemmeno l'anonima Unione Europea – con il suo anonimo euro – potrà mai riuscire a cancellare.

Un giorno ho fatto un sogno, che aveva del rivoluzionario: quel percorso in autostrada che faccio ogni giorno, quei settanta e passa chilometri che mi separano da Amsterdam, in realtà mi separavano dalla capitale del Mio Paese, Palermo. Attorno a me non c'era la pianura sconfinata ma colline lussureggianti ricolme d'ogni ben di Dio. Le uscite dell'autostrada non erano Utrecht, Rotterdam, Breda, bensì Petralia, Monreale, Cefalù. Sull'autostrada passavano decine di TIR con su scritti i nomi di tante, diverse aziende siciliane. Al mio fianco, un po' più in là, sfrecciavano treni a lievitazione magnetica. Dipinti di giallo e di rosso – i colori nazionali –, collegavano in poche decine di minuti tutte le città-stato della Sicilia. All'u-



scita dell'autostrada, Palermo si mostrava a me in tutto il suo splendore. Non c'era più disordine né miseria. Era splendida, Palermo, splendido il suo centro storico, intatto, restituito al suo glorioso pas-

sato. Era magnifica, la Palermo liberty, i suoi boulevard alberati e profumati come lo erano una volta. Non c'era più quella difforme coltre di anonimo cemento che ne avviliva la bellezza. I suoi quartieri periferici erano belli, pieni di verde, a misura d'uomo. L'edificio in cui lavoravo era un grattacielo di ultimissima concezione: frutto dell'estro e del "genio" di Palermo, non temeva il confronto con le altri capitali del mondo. Affacciandomi dalla finestra del mio ufficio vedevo i tetti della città vecchia, le cupole rosse di San Giovanni degli Eremiti, quelle delle chiese barocche, e laggiù in fondo il Mar Tirreno, d'un colore azzurro vivo, attraversato da un incredibile numero di imbarcazioni private e commerciali di ogni dimensione e dal design avveniristico. La bandiera della Sicilia liberata veniva issata in ogni dove: era uno sventolio di giallo e di rosso. La più grande si poteva ammirare sul Palazzo Reale (Palazzo dei Normanni), la sede del Capo dello Stato e del Parlamento Siciliano. Al centro della bandiera, la Trinacria, simbolo millenario dell'unità e dell'indipendenza dei

Siciliani, danzava sorridente e fiera, sollecitata da un vento mite, immersa in un bagno di sole. Il Popolo Siciliano, una volta liberato dalle catene, poteva esprimersi al meglio dei propri talenti. Buona parte dei suoi figli dispersi nel mondo erano ritornati in Patria, attratti da impareggiabili prospettive di sviluppo. C'erano opportunità per tutti, i giovani potevano facilmente mettere su famiglia e trovare una bella casa. Si viveva solo del proprio lavoro, del proprio sudato e onesto lavoro. I turisti arrivano a flotte da ogni parte del mondo, grazie alle numerose compagnie aeree low-cost sviluppatesi intorno all'aeroporto intercontinentale di Palermo e a quello internazionale di Catania. Dalla vicina Italia e da tutto il Mediterraneo, i nostri ospiti potevano raggiungerci grazie a navi superelevate che facevano scalo nei numerosi porti del Paese. Tutti venivano per ammirare questo paese di tradizioni millenarie e godere del suo paesaggio, del suo mare, e delle sue splendide città. Qui potevano trascorrere la più indimenticabile delle loro vacanze, e tornavano ogni anno, anche in inverno. Le coste, finalmente liberate dal cemento, ospitavano alberghi bellissimi da fare invidia alle località più esotiche del mondo, oltre che attrezzature per lo sport ed il tempo libero in cui ci si poteva svagare tutto l'anno.

Con circa quindici milioni di abitanti, la Sicilia era lo Stato più ricco del Mediterraneo, e uno dei più ricchi al mondo!

Questo sogno potrà diventare realtà solo se si darà corpo alla nostra carta costituzionale, lo Statuto di Autonomia della Regione Siciliana, che dà alla Sicilia poteri da Stato sovrano.

Il coraggio sia il tuo signore! – Antudo!

**Piermarco Burrafato**  
(Paesi Bassi)

## Un uomo è libero nel momento in cui desidera esserlo

### Lettera aperta al popolo siciliano "al di qua e al di là del Faro"

Negli ultimi mesi la stampa internazionale ha dato particolare risalto alle notizie sbandierate dagli organi di propaganda del regime italiano che trattavano di minacce, estorsioni, attentati e quant'altro di negativo ed infangante riuscivano a portare a galla in Sicilia. Tutto questo mentre al Nord Italia le tensioni sociali rendono le città dei veri e propri campi di battaglia con tassi di criminalità elevatissimi (di gran lunga superiori a quelli della Sicilia) e mentre nelle altre regioni del Sud Italia (attualmente governate da alleati politici del governo nazionale, è bene dirlo) la spavalderia della criminalità organizzata mantiene intere aree nel sottosviluppo e nell'arretratezza economica

L'Altra Sicilia non può accettare e non accetterà che una tale situazione di disinformazione possa continuare a ledere in modo così pesante l'immagine della nostra isola, soprattutto quando dietro la diffusione capillare di certe notizie ben selezionate si celino macchinazioni di altra natura e si preparino azioni di forza in violazione delle più elementari norme democratiche.

Cari fratelli e sorelle Siciliani, ovunque voi siate, in patria o in qualunque altra parte del mondo vi siate rifugiati per sfuggire alle grinfie del regime che opprime la nostra Sacra Isola, è arrivata l'ora di unire le forze per liberarci definitivamente dai nostri nemici.

Il regime vacilla sotto i colpi inferti dalla dignità

del Popolo Siciliano che ha deciso di rialzare la testa. In tutta la Sicilia sono numerosi i fratelli e le sorelle che lottano silenziosamente ogni giorno per la libertà, ed ogni giorno se ne aggiungono di più.

Negli ultimi anni abbiamo dovuto soffrire attacchi e diffamazioni di ogni tipo, ma oramai il Popolo Siciliano ha



## L'Italia e i Nobel: si fa presto a dire "Italiano"

di Carolina Lo Nero

Ogni anno l'assegnazione dei premi Nobel suscita tra gli addetti ai lavori – ma non solo – una certa dose di ansia che, subito dopo l'attribuzione, si trasforma in orgoglio o delusione. Benché le scelte dell'Accademia Svedese siano spesso soggette a critiche più o meno condivisibili, resta comunque il fatto che l'annuale cerimonia dei premi Nobel offre la possibilità ai governi e ai singoli ricercatori di fare il punto della situazione sul proprio operato e sugli impegni futuri.

In ambito scientifico, l'edizione del Nobel 2007 ha lasciato al governo italiano l'amaro in bocca con l'attribuzione a Mario Capecchi del premio Nobel per la Medicina. A detta dello stesso ministro dell'Università e della Ricerca, nell'ultimo anno l'Italia ha confermato il suo scarso impegno nella ricerca, non solo attraverso un finanziamento pubblico di molto inferiore a quello di altri Paesi "civilizzati", ma anche attraverso la difficoltà di scardinare un sistema universitario ancora troppo dipendente da baronie incancrenite. Rimane il fatto che uno dei tre scienziati che hanno meritato il premio ha origini italiane. La motivazione è senz'altro meritevole e premia i decenni di lavoro che i tre scienziati hanno dedicato allo studio delle modificazioni genetiche e all'utilizzo delle cellule staminali embrionali.

Di certo, però, Mario Capecchi è un italiano un poco atipico: non c'è nulla di italiano nel suo curriculum, nella sua vita da scienziato, se non il luogo di nascita. Nato in Alto Adige nel 1937, figlio di un militare italiano e di una scrittrice americana, fu costretto ad emigrare insieme alla madre Lucy (il padre era morto in guerra) in America quando era ancora bambino. Ma la storia giovanile di questo scienziato ha quasi dell'incredibile. Pur non essendo di origini ebraiche, all'introduzione delle leggi razziali, la madre di Capecchi viene arrestata dalla Gestapo e internata a Dachau come prigioniera politica. Il giovane Mario, rimasto da solo, viene nutrito da una famiglia di contadini per un anno e successivamente abbandonato in balia di se stesso. La strada sarà la sua casa negli anni della guerra, per poi ritrovarsi in una corsia di un ospedale di Reggio Emilia nel 1945. Quando gli americani liberarono il campo di concentramento, la madre sopravvissuta alla detenzione torna in Italia alla ricerca del figlio. Lo ritroverà malato a Reggio Emilia, denutrito e più adulto degli otto anni che doveva ancora compiere. Una settimana dopo, insieme erano già in viaggio per l'America diretti a Princeton, dove il fratello della madre insegnava fisica. Il resto è stato tutto impegno, lavoro e determinazione.

Si fa presto a dire che il premio Nobel Mario Capecchi sia italiano. Chi tra cinquant'anni scorrerà i nomi dei premi Nobel penserà che l'America, ancora una volta, ha dimostrato di aver contribuito alla ricerca scientifica per combattere e – si spera – per sconfiggere malattie come l'Alzheimer, il diabete e le malattie tumorali. A noi italiani resterà la magra consolazione di annoverare tra coloro che hanno partecipato a rendere migliore la qualità della vita del genere umano uno scienziato nato in Italia, che da 62 anni è cittadino americano, e che con l'Italia non ha niente o poco a che fare.

### Occhio ai disservizi postali!

Questa copia è stata spedita da Palermo  
il 25-10-2007

Entro tre giorni l'Obiettivo dev'essere recapitato al vostro domicilio. In caso di ritardo, vi preghiamo di segnalarci telefonicamente o via e-mail la data di consegna del giornale.

## "ANTUDO", la parola segreta del Vespro siciliano

Una delle pagine più nobili della storia medievale è certamente quella che riguarda l'insurrezione popolare del 30 marzo 1282, detta del "Vespro siciliano", alla quale parteciparono pure le donne, come ricorda anche Dante, nel canto VIII del Paradiso, quando bolla come "Mala signoria" la dominazione angioina in Sicilia, fu distrutta dallo sdegno popolare, al grido di "Mora, mora!". Il grido fu lanciato da una donna di Palermo, oltraggiata da un soldatuccio francese, con la scusa di ricercarle armi nascoste sotto le vesti; e non per nulla lo storico siciliano Michele Amari, nel 1842, additò questa pagina di storia isolana, quale esempio trascinate di libertà, a tutti i popoli d'Europa, scrivendo testualmente: "Tali furono, o Siciliani, le gesta dei vostri padri nel secolo decimoterzo! Ripigliarono così la indipendenza di nazione, la dignità di uomini; e ne dettero esempio alla Scozia, alla Fiandra, alla Svizzera, che scuotevano, a un dipresso a quel tempo, la dominazione straniera".

Per effettuare questa gloriosa e globale rivoluzione del Vespro, ci volle, naturalmente, tutto un lavoro segreto; per cui si fa il nome del grande cospiratore Giovanni da Procida, che non era soltanto un uomo d'azione, ma anche una persona colta, perché si era laureato in medicina nella famosa "Scuola Salernitana"; e a lui si dovette la trama della vastissima e segreta congiura, baronale e popolare allo stesso tempo, che portò alla generale insurrezione del Vespro, cui partecipò tutta l'isola, tranne il piccolo castello ennese di Sperlinga – perché lì i Francesi dominatori si erano comportati umanamente – sicché si disse che "Quod Siculis placuit, sola Sperlinga negavit", come ancora si legge scolpito nella porta interna del castello.

Per riconoscersi tra di loro i congiurati siciliani avevano una loro parola d'ordine che suonava "ANTUDO"; e che fu scritta, a Vespro avvenuto, anche sulla bandiera giallo-rossa degli insorti, formata diagonalmente con la bandiera gialla di Palermo e con quella rossa di Corleone, che fu inaugurata il 3 aprile 1282, con atto pubblico rogato dal notaio Benedetto da Palermo.

L'esistenza storica di questa parola è quindi fuori discussione; ed essa è stata adoperata per indicare lo spirito di libertà dei Siciliani, anche nel 1943, quando, durante

l'invasione angloamericana dell'isola, come testimoniano autorevolmente tanto l'on. prof. Andrea Finocchiaro Aprile, capo e fondatore del MIS (Movimento per l'Indipendenza della Sicilia), nel suo pubblico discorso tenuto a Partinico il 20 agosto del 1944; quanto lo studioso siciliano Francesco Paternò Castello, Duca di Càrcaci (a pag. 37 del suo libro IL MIS, edito a Palermo nel 1977), per cui "gli indipendentisti siciliani si presentavano agli avamposti angloamericani che occupavano la Sicilia nel 1943, sventolando la bandiera siciliana recante scritto il fatidico motto del Vespro: "ANTUDO".

Ma che significa ANTUDO? In effetti, si tratta di un "acronimo", cioè di una parola formata dalle iniziali di altre parole che deriva dalle iniziali di tre parole latine, ed indica tutto l'ardore combattivo e lo sdegno antifrancese dei Siciliani del tempo. Significa "Il coraggio è il tuo signore", e quindi "Ribellati ai Francesi!", perché ANTUDO deriva dalle lettere iniziali delle tre parole latine "Animus Tuus Dominus", da cui risulta formata la parola d'ordine segreta del Vespro siciliano.

Del resto la storia è piena di acronimi. A cominciare dall'acronimo "SPQR" di Roma, che significava "Senatus Populusque Romanus" ed indicava il governo di Roma; e passando all'"INRI" dei cristiani ("Iesus Nazarenus Rex Iudeorum"), per arrivare al "FERT" dei Savoia ("Fortitudo Eius Rhodum Tenuit" di Amedeo V il Grande del 1310; o, secondo altri, "Foemina Est Ruina Tua" di Amedeo VI il Conte Verde, per una sua focosa passione per una gentildonna del 1364); o al motto austriaco "AEIOU", che secondo alcuni significherebbe "Austriae Est Imperare Orbi Universo", cioè che "All'Austria tocca di regnare su tutto il mondo", e secondo altri, invece, "Austria Erit in Orbe Ultima", cioè che "l'Austria diventerà l'ultima nazione del mondo"; il motto siciliano "ANTUDO" non sfigura storicamente rispetto agli altri acronimi, e dimostra luminosamente l'indomito coraggio e la fierezza costituzionale del popolo siciliano, affermati decisamente col Vespro del 30 marzo 1282, che liberò l'isola da una insopportabile oppressione, restituendole l'agognata e meritata libertà.

prof. Santi Correnti  
(Università di Catania)

# Una prece alle asine mondiali

Muiono per indigestione, non avvelenate, e rifanno il giro del pianeta

**S**ono morte per troppa grazia nella prima decade di ottobre: avevano ingerito una quantità eccessiva di fave e il meteorismo ha bloccato l'intestino. La notizia ci è arrivata di prima mano dal direttore sanitario dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Sicilia che si è occupato di eseguire autopsia e analisi sulle carcasse delle asine "neturbine". Altro giro di pubblicità per Castelbuono, diventato ormai il "paese degli asini" per l'utilizzazione che se ne fa nella raccolta dei rifiuti solidi urbani e per la visibilità mediatica del sindaco Mario Cicero. Una lapide alla memoria delle malcapitate che si erano adoperate per il trasporto dell'immondizia differenziata sarà apposta in una delle viuzze in cui esse circolavano... Certo, morire di troppe fave non ha prodotto lo stesso effetto di morire per avvelenamento, come alcuni avevano sospettato. Editori e giornalisti sono delusi, avrebbero venduto di più...

Troppe fave e troppe parole fanno male. In questo caso sarebbe bastato un tubicino per lo sfiato dell'aria inserito in tempo nel retto delle asine per salvarle. Nella vita è questione di for-

tuna. Chi l'avrebbe detto che, malgrado l'overdose di notorietà planetaria, le poverine dovessero morire così presto! Il piacere di qualcuno provoca disgrazia ad altri: accidentalmente il loro custode, quella sera, non si è coricato con le asine. E, così, le tre disgraziate non hanno più potuto rivedere il giorno.

Purtroppo, specialmente in ambito pubblico, l'eccessiva quantità di alimentazione, prima o poi, provoca indigestione. Meglio curare la dieta, non le pare, signor Sindaco? Tuttavia, morte queste bestiole, ne sono arrivate altre dall'Istituto Zootecnico di Palermo e non c'è stato bisogno di



ricorrere a l l o "sceiccatto della Mauritania". La mia formazione professionale mi porterebbe a guardare l'asino sì come soggetto intelligente e pur sempre un animale da reddito e da servizio, utile anche perché materia di scambio, di sostituzione. Ma per le famosissime "orecchie lunghe" di Castelbuono è prudente (non vorrei infastidire la LAV) usare altra lente, quella della tenerezza.

Una prece, dunque, per la loro pace eterna e la stessa considerazione, a questo punto, è da rivolgere obiettivamente alle tre galline di nonno Pep-

pino, trovate stecchite perché aggredite dalla volpe, e ai tre vielloni all'ingrosso del macellaio della piazza che sono stati sgozzati dopo aver "luculliato" in stalla per due anni. E che dire della strage di agnellini e capretti ancora lattanti che a Natale e a Pasqua si rinnova da millenni? Che pena tutte queste morti! Non basterebbero pagine e pagine di giornali per accogliere le dichiarazioni del vulcanico e accattivante sindaco ex comunista e ora più trasversale, più ambientalista, più animalista e più religioso del mondo... Si è persino scritto di paese in lutto... L'imbecillità non scherza, fa sul serio.

Intanto parlare di asini continua ad essere un modo per distogliere l'attenzione dai grossi e ancora irrisolti problemi della Castelbuono "Paradiso delle Madonie". La spettacolarizzazione degli eventi, operata da certi organi di stampa e da certa televisione, "alimenta" la creduloneria dei lettori-elettori e serve alla politica del primo cittadino. Non vi pare? Finché disgraziate rimangono le asine, il danno si supera facilmente. Ma se "Castelbuono che piace deve rimanere paese di pace", in tema di "alimentazione", è opportuno scongiurare che anche agli inconsapevoli fruitori i menu ciceriani, presto o tardi, facciano indigestione.

Ignazio Maiorana

## Dal Brasile all'Italia per un bisogno di libertà

intervista di M. Angela Pupillo

Nello scorso numero abbiamo lanciato il tema intitolato **Il sapore della libertà**, che si propone di osservare il complesso valore e il coraggio della persona nella sua "libertà di non riconoscere più gli schemi che servono a legittimare e perpetuare l'ordine esistente evitando il cambiamento..."

Qualche mese fa abbiamo conosciuto una fisioterapeuta brasiliana, la dott. ssa Heliene Vasconcelos (nella foto), che da circa due anni sta facendo una nuova esperienza di vita in Sicilia. Ad Heliene abbiamo proposto un'intervista, allo scopo di far conoscere ai lettori la sensibilità di una donna che ha scelto il palcoscenico del mondo per una sua ricerca interiore.

Nel suo italiano dalla gradevolissima inflessione portoghese ma fundamentalmente corretto, Heliene ha risposto alle nostre domande con lo spirito comunicativo che la contraddistingue come persona. La battuta spiritosa con cui ha esordito e che fornisce sempre a chi, senza conoscerla, le chiede il perché della sua venuta in Sicilia, è la seguente: "Perché ci sono gli aerei!"

**Chi è Heliene Vasconcelos?**

«È una donna che da due anni vive in Sicilia, tra Castelbuono e Cefalù, provenendo da Campina Grande, una grossa città nel nord del Brasile, fisioterapeuta da 24 anni, specializzata in fisioterapia dell'apparato respiratorio nel 1984 a Rio De Janeiro. Ho lavorato per 15 anni nell'ospedale più grande della mia città, dove ero responsabile del servizio di fisioterapia presso il reparto di terapia intensiva. Facendo i turni in ospedale, lavoravo anche presso il mio studio privato per il grande desiderio di avere un contatto più diretto e interattivo con i pazienti, condizione che non si verificava in ospedale, dove con i pazienti di terapia intensiva, per la gravità del loro stato, si può lavorare solo con le macchine. Nel 1990 ho fatto un concorso all'Università per insegnare fisioterapia cardio-polmonare. Vi sono rimasta due anni e mezzo, facendo un'esperienza ricchissima. Nel contempo venivo chiamata come relattrice a tavole rotonde e convegni sulla fisioterapia in varie

città brasiliane, fino a quando non è accaduto qualcosa di nuovo».

**Cosa esattamente?**

«Dopo questa storia brillante in senso professionale che mi dava molta soddisfazione, due anni fa è accaduto qualcosa di particolare dentro di me: volevo conoscere altro, in modo radicale. Questo ha significato cambiare continente, poiché non mi bastava spostarmi in un'altra città e rimanere comunque nel mio luogo di origine. Nella mia mente è apparsa l'Italia, dove ero già venuta tre volte da turista. Sono una sognatrice e l'Italia, fin da piccola, mi ha sempre attratto per la sua arte, la sua gastronomia. Il tutto accadeva perché svolgendo la professione privata, che mi dava la possibilità di dialogare con i pazienti, andavo capendo molto più profondamente il mio lavoro terapeutico e la mia voglia di mettermi a servizio degli altri. Ho deciso dunque di venire in Italia per fare un corso sull'osteopatia e lavorare con le mani sui pazienti».

**Voleva dunque allargare ancora di**

**più i suoi orizzonti professionali?**

«No, ho sentito una motivazione diversa e molto più profonda, che era uscire da un mondo professionale ricco e variegato, dove utilizzavo tantissimi attrezzi per fare il mio lavoro terapeutico, per l'uso delle mani come strumento terapeutico, e oggi qui lo faccio. Voglio aiutare chi sta male con le mie mani. Devo dire che il Brasile in campo fisioterapico è molto avanzato, abbiamo strutture riabilitative molto grandi e moderne e non avrei avuto alcun bisogno di venire fin qui per approfondire quel tipo di formazione. Nel mio ambulatorio lavoravo in quattro, servendoci di attrezzi, piscina e quant'altro. Non è per questo che sono venuta in Sicilia, dovevo cambiare la mia vita, sperimentarmi, e certi cambiamenti dentro di te possono avvenire se esci dalle tue abitudini, se attraversi un oceano e questo ti divide dalla tua vecchia vita».

**Heliene, in nome di cosa ha cambiato vita?**

«In nome della libertà».

**E cosa è per lei la libertà?**

«La libertà è la fuga dall'ordinarietà, non da qualcosa o da qualcuno. Stando alla mia qualità di vita, non avrei dovuto mai lasciare la mia città, la mia meravigliosa famiglia e il mio produttivo lavoro. Ma dentro di me cresceva la curiosità di conoscere altro. Non era una curiosità vuota e banale, era il bisogno di capire di più. Non volevo fuggire come fa un bandito dopo un furto, né dalla povertà, perché in Brasile stavo economicamente benissimo. In Italia, al contrario, vivo una condizione economica modesta, mi sostento con ciò che guadagno in un piccolo studio, ma la mia fuga non ha nulla a che fare con i soldi. Io dovevo capire fin dove si può spingere una persona, imparare a vivere in condizioni più umili. La mia decisione è stata molto difficile e meditata, ma non ho mai avuto paura, al contrario, molta determinazione. L'ostacolo mi veniva fondamentalmente dalla riflessività che ho acqui-



# Sanità e povertà - La rigidità della legge

**A**scoltare le parole di un padre e una madre che raccontano le vicende di un figlio con grossi problemi è sempre commovente. Se a questo aggiungiamo lo scorno di certe decisioni della sanità regionale, il racconto si trasforma in rabbia ed indignazione.

Il caso viene da una famiglia di Castellana Sicula incappata nella solita storia dove al danno operato dalla natura si aggiunge la beffa di certe decisioni amministrative che non si riesce a capire. Incontriamo i genitori, Giuseppe e Anna Maria (nella foto), nelle loro facce la rabbia e la malinconia di chi vorrebbe distruggere il mondo intero. La loro indignazione è massima ed è contro un sistema burocratico regionale per il quale le persone sono solo numeri, o forse neanche quelli.

La vicenda che ci raccontano ha dell'incredibile. Unico protagonista è il loro figlio, un bambino che purtroppo la natura, fin dalla nascita, ha privato dell'udito. Un problema per il quale papà e mamma si erano rivolti al Policlinico di Palermo che li ha dirottati verso l'Arcispedale S. Maria

Nuova" di Reggio Emilia, dove Roberto segue una terapia individuale. "Inizialmente - raccontano - andavamo a Reggio Emilia una volta al mese, poi, dopo l'inizio della terapia, i viaggi sono diminuiti fino ad arrivare, nell'ultimo periodo, a due volte l'anno". Nel frattempo al figlio è stato collocato un impianto cocleare grazie al quale ha iniziato a sentire i rumori della vita quotidiana e anche a parlare con l'aiuto di una terapia logopedica.

Fin qui una storia come tante altre. Naturalmente, come ci testimonia papà Giuseppe, per questi viaggi della speranza, preventivamente autorizzati, riceveva da parte dell'Assessorato regionale alla Sanità un contributo che si aggirava intorno al 20% delle spese effettivamente sostenute (nel suo caso il biglietto dell'aereo o del treno). Un rimborso che tra l'altro arrivava quando c'era la disponibilità economica e quindi anche a distanza di un anno. "Una situazione, la nostra, - ci spiega Giuseppe - in palese disparità con quella di regioni quali la Calabria ed altre del Nord che invece pagano tutte le spese e le liquidano entro un mese".

Ma, a far stare male i genitori di

Roberto, è l'aver appreso che il figlio in quelle condizioni è stato autorizzato dalla Commissione sanitaria regionale dell'Ispettorato regionale sanitario al ricovero nell'ospedale di Reggio Emilia, per continuità terapeutica, senza l'accompagnatore. E questo perché ha compiuto 8 anni. Una situazione assurda che ha fatto andare su tutte le furie papà Giuseppe e mamma Anna Maria. "Vorrei chiedere - dice Giuseppe con gli occhi sgranati e infuocati - al funzionario che ha firmato quella autorizzazione se manderebbe suo figlio di otto anni da solo a Reggio Emilia. Neanche un bambino sano a quella età si manderebbe da solo - continua Anna Maria -, figuriamoci uno che ha problemi!".

Per i funzionari della Commissione sanitaria regionale, invece, Roberto potrebbe da solo partire da Castellana Sicula, magari in autobus, per giun-



gere alla stazione di Palermo, poi trasferirsi all'aeroporto Falcone e Borsellino ed imbarcarsi alla volta di Reggio Emilia. Quindi, giungere al centro di riabilitazione, eseguire la terapia e ritornare così com'è partito.

Dall'Assessorato regionale alla Sanità fanno sapere che quanto è successo deriva dall'applicazione di una legge nazionale che prevede l'esclusione di rimborsi agli accompagnatori una volta che i pazienti superano una determinata età.

Cosa si può fare? Solo soffrire...

Gaetano La Placa

## Petralia Soprana

### Recuperata la Cappella dell'Ospedale S. Antonio Abate Il nuovo spazio a disposizione delle iniziative culturali

**U**n'aula conferenze è stata inaugurata a Petralia Soprana, lo scorso 4 ottobre. A tagliare il nastro è stata l'on. Simona Vicari, alla presenza dell'assessore provinciale ai Beni culturali, Giuseppe Colca, del sindaco di Petralia Soprana, Nino Miranti, del sindaco di Cefalù, Giuseppe Guercio, di Alessandro Ficile della Sosvima e di altre personalità.

Il "battesimo" della struttura è avvenuto in occasione della presentazione del libro *Inno alle Madonie*, di Pietro Lopresti. La sala polifunzionale, annessa alla biblioteca comunale "Frate Umile Pintorno", è stata ricavata all'interno della Cappella dell'Ospedale S. Antonio Abate grazie al progetto finanziato nell'ambito del PIT 31 Reti Madonie.

Soddisfatto il sindaco Miranti che ha rimarcato l'importanza dell'opera. "Fino ad oggi - ha affermato il primo cittadino - per accogliere gli appuntamenti ufficiali dovevamo servirci delle chiese o del Palazzo Pottino, che appartiene alla Provincia. Ora possiamo contare anche su questa struttura di proprietà del Comune". "L'edificio - ci spiega il bibliotecario Rosario Ferrara - era stato completamente abbandonato e circa quarant'anni or sono fu anche interessata da smottamenti franosi che ne fecero crollare il tetto. L'incuria poi ha fatto il resto. Grazie a questo progetto e all'interessamento dell'ex sindaco Mario Messineo, è stata recuperata la chiesa con la volta e l'altare".

## Il patriottismo madonita di Lopresti nel suo *Inno alle Madonie*

**R**ivede la luce l'*Inno alle Madonie* di Pietro Lopresti. Grazie alla Provincia Regionale, che ha sposato l'iniziativa, e al lavoro di Rosario Ferrara e Alessandro De Lisi, quell'ode alle Madonie, edita nel 1902 e successivamente nel 1934, di cui solo una copia era rimasta custodita nella biblioteca "Frate Umile" di Petralia Soprana, viene riproposta alle nuove generazioni e non solo.

Pietro Lopresti nacque a Petralia Soprana il 27 luglio 1844, ma anche lui è dovuto andare via dal proprio paese. Vi ritornò però da avvocato e vi rimase finché ha potuto. Gli ultimi anni della sua vita, infatti, li trascorse a Termini Imrese dove morì il 27 febbraio 1919. Una immagine del poeta, scolpita in un medaglione marmoreo è presente nella stanza del sindaco nel palazzo municipale di Petralia Soprana con la scritta "al cantore delle Madonie Pietro Lopresti poeta giurista oratore" datata 1934.

Quell'anno infatti i figli hanno pubblicato tutta l'opera letteraria del padre, compreso l'*Inno alle Madonie*, che oggi ritorna e fa conoscere, anche ai suoi concittadini sopranesi, quest'uomo di grande sensibilità. Quella di Lopresti è una poesia spontanea, semplice, concisa, a volte malinconica, con una poetica - scrive Rosario Ferrara nella presentazione dell'opera - che ritrae fedelmente le immagini nelle bellezze della natura. Non a caso Alessandro De Lisi, nell'introduzione ragionata al volume, afferma tra l'altro: "l'*Inno alle Madonie* è la più completa poesia ecologista sul territorio delle Madonie: nessun paese, cittadina, pianta o monte, madonne, santi o frazioni sono persi nell'oblio o, peggio, volutamente omessi per campanilismo medioevale".

G. L. P.

## Polizzi Generosa

### Non solo sagra delle nocciole. Adesso anche quella del fagiolo Convegni e degustazioni per la prima edizione

**I**l fagiolo "a badda" di Polizzi Generosa, già conosciuto come presidio Slow Food, potrà essere ulteriormente apprezzato nel corso di una sagra promossa dal comune madonita in collaborazione con Regione (Unità operativa 91), Provincia di Palermo e Parco delle Madonie.

Nelle scorse settimane in Municipio è stato sottoscritto il protocollo che rimodula la partnership per la valorizzazione del pregiato fagiolo screziato e bicolore. Il sostegno all'iniziativa è arrivato anche dal locale Consorzio per la tutela del "fagiolo badda" e dall'Istituto professionale per l'Agricoltura di Castellana Sicula. Oltre alla sagra, prevista a metà novembre, il progetto prevede anche una sessione dedicata alla formazione della nuova imprenditoria agricola.

"Abbiamo dato molta importanza alla formazione di 15 nuovi produttori di "badda" - dice il sindaco Salvatore Glorioso - puntando sull'ausilio dell'Ipaa per l'organizzazione del corso. Va sottolineato che grazie alla partnership - aggiunge l'assessore comunale alle attività produttive Vincenzo Cascio - l'Unità operativa 91 dell'Assessorato regionale all'agricoltura assicurerà l'assistenza tecnica a tutti i produttori finalizzandola al miglioramento genetico della varietà del legume". Il progetto di valorizzazione del fagiolo "a badda" sarà finanziato con 25 mila euro erogati, pro quota, da Provincia, Parco delle Madonie e Comune di Polizzi Generosa.

"Abbiamo aderito all'idea della città di Polizzi di promuovere il legume anche con una sagra - afferma l'assessore provinciale all'Agricoltura, Eusebio Dalì. Palazzo Comitini - aggiunge l'assessore - metterà a disposizione il loggiato di San Bartolomeo, a Palermo, per una serie di iniziative culturali che faranno da cornice ai momenti dedicati alle degustazioni. Ovviamente - anticipa il sindaco Salvatore Glorioso - il clou della sagra si svolgerà nella splendida città di Polizzi dove sono previsti anche spettacoli e visite guidate nel centro storico e nei campi di coltivazione".

L'addetto stampa del Comune



## ...per un bisogno di libertà

stato dopo i 40 anni, la quale avrebbe voluto farmi rimandare ancora al futuro questa sete di libertà, ma non ho ceduto».

### Ha dunque paura dell'abitudine?

«Sì, ne ho paura, così come ho paura della stasi. Credo che tutto sia in continuo movimento e io mi sono sempre opposta alla mia stasi. Non voglio abituarci a nulla, sono ipercinetica e non me ne faccio un cruccio, ma capisco che la mia ipercinesia può scoraggiare chi mi deve vivere vicino».

### Come è avvenuta la scelta della Sicilia?

«Casualmente, perché un siciliano di Collesano conosciuto in Brasile mi ha aiutato a trovare gli indirizzi per iniziare a fare il corso di osteopatia attraverso il quale volevo approfondire la potenzialità delle mani nel lavoro che deve portare benessere fisico».

### Cosa ha portato con sé la donna che è in lei venendo in Sicilia?

«Sono arrivata qui semplicemente con una valigia, il mio curriculum e l'italiano studiato da autodidatta. La nuova esperienza mi ha dato molta forza nella mia ricerca della libertà».

### Quanto costa la libertà di una persona?

«Non la prezzo ed io ho capito che avrei pagato per essa anche molto. Distinguo nettamente tra la ribellione e la responsabilità. Nella mia voglia di libertà io mi sento responsabile. Ma solo quando ho capito che dovevo rispettare il bisogno che avevo dentro mi sono sentita veramente libera».

### Il suo sogno di libertà è stato condiviso dalla famiglia?

«Sì, ma non è stato facile. Sono divorziata, le mie tre figlie mi hanno sostenuto nella scelta, ma mio padre, che è il mio eroe, non capiva la mia affermazione di libertà. Mi contestava ad esempio il fatto che quando sono partita per l'Italia ho venduto una delle mie automobili, mentre ho lasciato l'altra alle mie figlie, che sono grandi. Con quei soldi ho pagato il biglietto aereo, una parte del corso che avrei fatto in Sicilia ed il resto l'ho lasciato alle ragazze. Si preoccupava che al mio ritorno in Brasile io avrei avuto bisogno di un mezzo, ma non avrei avuto i soldi per ricomprarlo. Gli risposi che ritornando dall'Italia avrei usato gli autobus, mentre la vendita della macchina mi stava aiutando a costruire il mio cambiamento interiore, che mio padre ovviamente non poteva concepire».

### Lei è madre. Com'è una madre libera?

«Essere libera vuol dire poter insegnare alle mie figlie a fare ciò che ritengono giusto, è desiderare che anche loro possano sognare come ho sognato io, che possano fare un'esperienza di libertà ancora più forte della mia. Sono stata una madre molto presente, ma ho capito che dovevo insegnare la libertà alle mie figlie responsabilizzandole. Come madre mi sento degna di loro, malgrado ciò che la gente possa pensare e dire di una persona che fa una scelta come la mia. Senza di me loro devono fare tutto ciò che richiede la vita quotidiana. Non condivido l'iperprotezione nei confronti dei figli, perché essa è un passaporto per la debolezza in un mondo troppo complesso. Osservo che molte persone sono deboli per l'educazione che hanno

ricevuto. Col mio discorso non voglio fare l'apologia della libertà e dire che si deve uscire dalla vita dei propri figli: si deve essere presenti nella giusta misura. Io sono presente come madre anche da lontano, lo sono on line e attraverso il telefono, quindi emozionalmente. Credo molto che il nostro essere separate oggi è per essere un giorno di nuovo unite e sento dentro la meraviglia di questo futuro insieme. Non so quando tornerò in Brasile, ma accadrà».

### Dal punto di vista personale e quindi non cronologico, quando si concluderà la sua esperienza siciliana?

«Se io non avessi un legame così forte in Brasile che è quello con i miei "tesori", sebbene penso che noi, anche quando non abbiamo nessuno, non siamo mai da soli perché c'è Dio con noi, dopo la Sicilia andrei in Africa a fare volontariato, in cambio di un pasto e di un letto per dormire, perché non mi interessa il denaro, e non perché in Brasile non ci sia bisogno di volontariato. Io qui non ho nulla, vivo in affitto, non sono miei i piatti in cui mangio, non ho macchina, guadagno il minimo per sopravvivere. Possiedo solo una valigia interiore che ogni giorno si riempie. La mia ricerca della libertà non finirà in Sicilia e forse me la porterò fino alla morte. Io credo nella reincarnazione: forse tornerò nella vita con un aspetto più evoluto e forse solo allora non cercherò più la libertà. So solo che cercare la libertà non mi fa paura».

### Heliene, com'è la Sicilia?

«È bella. Come fisioterapeuta, l'opportunità che mi ha dato non è una crescita professionale, poiché l'esperienza lavorativa e universitaria in Brasile era già ricca. Mi ha dato la possibilità di capire, attraverso il corso in osteopatia, che un terapeuta può fare tantissimo per i pazienti, svincolandosi da tanti attrezzi. Qui lavoro con pochissimi mezzi e anche attraverso questa esperienza ho cercato la libertà, perché ho un contatto diretto con i pazienti, posso parlare con loro, capirli come persone. Per il fatto che sono arrivata qui solamente con una valigia, non è facile togliere dalla mente della gente certi preconcetti. Molti mi considerano sempre una straniera e la Sicilia è la "loro" terra che ti ospita esclusivamente per un bisogno materiale, in tante persone invece ho trovato apertura. Tante sono diventate miei pazienti. Non sto parlando di guadagno economico, ma di rapporto umano, di amicizie che si stabiliscono, di affetto».

### Ci traccia un parallelismo tra il mondo fisioterapico brasiliano e quello siciliano?

«Non voglio essere arrogante, ma noi nel campo delle attrezzature fisioterapiche siamo anche più avanti. La domanda che io mi sono posta qui, professionalmente, è come cercare la mia libertà aiutando la gente a trovare benessere. Ecco perché sono arrivata all'osteopatia. Poter toccare la persona è fondamentale per aiutarla. Fare qui lo stesso lavoro ospedaliero che facevo in Brasile non mi ha mai interessato, me ne sarei tornata lì immediatamente».

### Cosa ci deve essere nella carta di identità di un professionista della salute umana?

«Il calore. Il calore delle parole, dello sguardo, delle azioni. Ho spesso avuto l'impressione che per essere una professionista non devi mostrare semplicità ed umiltà ma arroganza e distacco, tanto che qui qualcuno mi scambia, vedendomi arrivare allo studio, per una donna delle pulizie. Ma incontrare queste persone che umanamente non ti riconoscono fa parte della mia ricerca della libertà».

### Quali limiti culturali ha riscontrato in Sicilia?

«Il fatto che contano i titoli di studio, che debbano passare per forza come referenza della persona. In Brasile riscontro un'elasticità mentale molto più forte. A volte mi è capitato di veder meravigliare alcuni siciliani perché qui frequento professionisti, gente che lavora in campo medico, come se io, da straniera che si presenta umilmente, non ne fossi capace come persona. Le cose cambiano quando dico che sono una

dottorista, ma vorrei capire perché. Che differenza c'è tra una donna che fa la professionista ed una che fa le pulizie sul piano della dignità? Tutti moriamo, tutti andiamo al bagno, siamo uguali!».

### Cos'è che limita la libertà delle persone, anche di quelle più sensibili che almeno mentalmente la concepiscono?

«La paura di se stessi. Non esiste una ricetta di libertà perché ogni giorno la sua composizione va variando in quanto noi cambiamo, siamo in continua evoluzione. Gli elementi di base sono la voglia di vivere, la forza e il coraggio. Il coraggio di rispettare l'altro».

### La solitudine le pesa?

«Le mie figlie mi mancano da morire, ma è necessario che io stia da sola, fa parte della ricerca interiore. Ai nipotini che mi auguro di avere vorrò raccontare le esperienze di libertà di una nonna che desiderava affermare il suo punto di vista della vita, che voleva essere se stessa al di là del suo camice bianco di dottoressa in Brasile, del suo "pellegrinaggio" in Sicilia perché io credo che sia tale, è un progetto di Dio».

M. Angela Pupillo

## Un uomo è libero...

scelto di liberarsi del cancro che lo opprime e che cerca di coprire le proprie malefatte con l'aiuto di una classe politica fatta di traditori e lo sventolio dei vessilli dell'antimafia e della criminalità organizzata, i cui tentacoli in realtà muove da dietro le quinte con l'abilità di un navigato mangiafuoco.

Ma le coscienze non si sono fatte intimidire e grazie ai moderni mezzi di espressione la verità sta venendo a galla con tutta la sua lordura. Lo stato italiano, il nostro aguzzino, ha deciso di intervenire con la forza, profilando l'intervento dell'esercito in Sicilia per riportare "l'ordine" con la scusa di un non meglio precisato ed imminente attacco mafioso.

Dove sono le prove di questa guerra che la mafia starebbe per scatenare contro lo stato? Il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso, grazie al quale si è giunti all'arresto di Provenzano, ha già bollato tutto ciò come una mera fantasia. Gli autori degli ultimi attentati ai danni di un imprenditore del catanese, strombazzati su tutti i media del pianeta, sono già stati arrestati. Ogni giorno giungono notizie di importanti successi delle forze dell'ordine grazie alla collaborazione di tutto il popolo siciliano.

Perché allora l'esercito? Cosa dovrebbe fare realmente l'esercito in Sicilia? Purtroppo è sin troppo chiaro cosa vorrebbe fare lo stato: vorrebbe la Sicilia in stato d'assedio per colpire non solo la fragile economia dell'Isola, ma anche il morale dei Siciliani e ricacciarli nell'incubo di violenza e privazioni da cui hanno deciso di liberarsi, sperando magari in uno sciagurato "colpo di testa" di qualche esasperato ed allo stesso tempo tenendosi pronto a ricorrere alla violenza, se necessario.

Oggi la prospettiva del dislocamento dell'esercito nell'isola si fa sempre più concreta, dopo che gli ascari sono venuti allo scoperto e persino il parlamento regionale potrebbe approvare una mozione a favore dell'intervento delle forze armate di occupazione firmata da

esponenti di tutte le forze politiche, che evidentemente vedono il risveglio della Sicilia come un pericolo per le loro infami carriere.

Ma tutto questo non deve portarci a disperare, tutto questo è un segno che stiamo colpendo il nemico al cuore e che questi sta oramai reagendo in maniera scomposta. Al tempo stesso non possiamo stare con le mani in mano e dobbiamo tentare di scongiurare questo pericolo attirando gli occhi di tutti i Siciliani nel mondo su quello che sta per succedere alla loro Madre Patria affinché ne discutano e vengano in nostro aiuto esprimendo il loro dissenso e sensibilizzando l'opinione pubblica del paese dove risiedono. Ne avete sia la forza che le capacità.

A questo proposito vogliamo ricordare a tutti che lo Statuto Siciliano fa parte della Costituzione Italiana ed ha natura pattizia: non è cioè una concessione dello Stato Italiano, ma un accordo tra due popoli diversi e quindi tra due nazioni diverse. Sotto questo profilo lo stanziamento dell'esercito in Sicilia corrisponde alla violazione di un trattato internazionale, a meno che non sia il Parlamento Siciliano a richiederne l'intervento: i nostri nemici quindi sanno come stanno le cose e grazie ai traditori credono di potere agire con il supporto della legge.

Un ultimo appello vogliamo farlo ai politici siciliani che veramente credono nella Sicilia e nel mandato che gli elettori hanno loro concesso. E ve ne sono tanti, sia all'Assemblea Siciliana, sia nelle varie amministrazioni locali: mettete da parte le divisioni e ribellatevi a questo vergognoso tradimento! Non siate complici di un crimine tanto orrendo. Ribellatevi e sarete voi gli eroi della libertà che i Siciliani sono oramai prossimi a conquistare. Non avete scelta: se non lo farete l'alternativa sarà la vergogna, il riconoscere di fronte al Popolo la vostra incapacità e la vostra incoerenza.

L'Altra Sicilia

# Il destino del nome

2 denza; ma 24, caro Totò, non si capisce proprio la necessità di una tale amplificazione del verbo, dovendo riferire tutti la stessa cosa.

Già, ma a rifletterci bene, Lei vuole che il Suo verbo arrivi nelle case di tutti gli interessati, i Siciliani, e da questa ipotesi deduco che i Siciliani sarebbero divisi in 24 gruppi di lettura ognuno dei quali legge sicuramente uno dei 24 giornali in cui viene pubblicato il Suo verbo. Io riterrò opportuno un margine di sicurezza: se i Siciliani, Dio non voglia, risultano divisi in 25 gruppi di preferenza giornalistica invece che 24, Lei che fa, lascia una parte di Siciliani all'oscuro della sua opera e del Suo verbo? Par condicio, Presidente; meglio abbondare che essere privati dalla delizia di sapere quanti baci riceve quando va a pregare al Santuario della Madonna dei miracoli.

Cerchi di immaginare il caso di Siciliani appartenenti all'ipotetico 25° gruppo non coperto dal servizio stampa dei 24 giornalisti che Lei ritiene sufficienti. Come fanno questi Siciliani a restare tranquilli non sapendo quanti tombini ci sono nella propria città, e che ci sono gli "ispettori ambientali" che li contano giornalmente, nel caso qualche tombino dovesse svignarsela? Come fanno a restare tranquilli, non sapendo che il conto deve necessariamente tornare, non potendosi svignare nemmeno i *conta tombini*, essendo previsti anche gli ispettori che contano i *conta tombini*? Solo conoscendo il

numero esatto dei tombini e dei *conta tombini* i Siciliani possono dormire sonni tranquilli.

Ma attenzione, non bisogna dimenticare che esiste anche un 26° gruppo, quello degli analfabeti che non sono in grado di leggere il giornale, ma che sanno fare la crocetta sulla scheda. Perché l'informazione possa coprire anche questo gruppo, io proporrei anche un migliaio di banditori in dialetto siciliano, da mandare nelle campagne dove non arriva neanche la televisione che, pur parlando in italiano *colto*, rimane comprensibile a tutti, in virtù dell'abbondanza di parolacce e di gesti molto descrittivi.

È giusto che i Siciliani, tutti, attraverso una capillare informazione, conoscano le risorse astute del loro Presidente, grazie alle quali è possibile realizzare la conta esatta di tutti i tombini, al minimo costo possibile, solo 800 euro iniziali al mese per ognuno che conta: miracolo dovuto al prezzo di favore, ricorrendo alle capacità contabili dei parenti degli stessi gestori della cosa pubblica; quando un'opera viene realizzata in famiglia ovviamente si risparmia.

A giudicare dalle astute idee messe in atto, ad essere sincero, mi sembra impossibile che la cicogna si sia sbagliata di cavolo; Totò Cuffaro è stato fabbricato col codice della casta, e il mio algoritmo non sbaglia: il destino nel nome... e la grandezza nel codice della casta...

Vincenzo Carollo

## Scuola: educare al turismo equilibrato

**C**ostruire itinerari di turismo scolastico verso la Sicilia che siano connotati dal giusto valore che merita il viaggio di istruzione nell'offerta formativa. Educare ad un turismo più equilibrato e sostenibile le nuove generazioni come strumento per migliorare la qualità del territorio e per mantenere e sostenere le tradizioni locali. Con questi obiettivi l'Ufficio scolastico regionale siciliano propone un concorso intitolato "Messaggeri di Sicilia", rivolto alle scuole medie e superiori della nostra regione nell'ambito del più ampio progetto denominato "Questa terra è la mia terra". Quest'ultimo, spiegano a Palermo, "nasce dalla consapevolezza del valore formativo del viaggio d'istruzione, quale momento di arricchimento conoscitivo, culturale, umano e professionale, e del contributo fondamentale che esso può dare allo sviluppo di un'adeguata cultura del viaggio, rispettosa delle identità locali e protesa alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale della Sicilia". Si intende in questo modo stimolare nuove opportunità didattiche, che spingano gli alunni a sentirsi protagonisti della propria realtà locale, attraverso la ricerca e la valorizzazione di bellezze naturali, artistiche, architettoniche e culturali.

Ma c'è un obiettivo ancora più ambizioso, quello di dare l'opportunità a studenti e docenti provenienti da altre regioni di organizzare viaggi d'istruzione che consentano di cogliere al meglio gli aspetti dell'identità regionale, comprendendone la cultura nel senso più ampio e profondo. Si punta, spiega l'Ufficio scolastico, "alla ricerca e alla scoperta di percorsi storici e museali, archeologici, naturalistici ed enogastronomici, testimonianze di ricchezza del patrimonio dell'isola, per proporre un'agevole alternativa alle tradizionali proposte di turismo commerciale".

Il concorso porterà alla pubblicazione di una guida turistica che dovrà rappresentare una testimonianza delle proprie origini, in alternativa al turismo standardizzato ed eccessivamente consumistico. La guida sarà realizzata attraverso la raccolta di schede elaborate dagli istituti aderenti attraverso un attento studio delle realtà locali.

Vincenzo Brancatisano

## *L'Obiettivo*, una lettura stimolante!

Abbonamento annuale € 25,00; estero € 40,00

Versamento mediante bollettino di c/c postale  
n. 11142908 intestato a: Soc. Coop. Obiettivo Madonita  
C.da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)  
oppure mediante bonifico allo stesso conto n. 11142908  
ABI 7601 CAB 04600 CIN R



### Liste nozze

#### Esclusivista

Majumi, Uno ARRE,  
Cierre, Calipso,  
Gioielli di Valenza,  
Breil, Lorenz, Zenit,  
Mondia, D&G,  
Cronotek, Casio

Corso Umberto I, 49  
tel. 0921 671342  
CASTELBUONO

## *L'Obiettivo*

Quindicinale siciliano  
del libero pensiero

Ed. Obiettivo Madonita  
Società Cooperativa  
Tel. 0921 672994

Direttore Responsabile  
**Ignazio Maiorana**  
tel. 337 612566

Caporedattore

**M. Angela Pupillo**  
angela.pupillo@libero.it  
tel. 333 4290357

In questo numero scritti di:

**Vincenzo Brancatisano, Piermarco Burrafato,  
Vincenzo Carollo, Santi Correnti, Gaetano La Placa,  
Carolina Lo Nero, Claudio Torri**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico.

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc Via Fonti di Camar, 75  
90013 CASTELBUONO (PA) - tel. 0921 673304

La pubblicazione di scritti e foto su «L'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.